



## Miriam Mastrovito intervista Francesca Bertuzzi



*Nata a Roma nel 1981. A 22 anni ha conseguito il master biennale in "Teoria e Tecnica della Narrazione" alla Scuola Holden di Torino. Successivamente ha seguito un laboratorio di regia diretto da Marco Bellocchio e Marco Müller. Negli ultimi anni si è dedicata alla scrittura cinematografica, vincendo premi e riconoscimenti internazionali con diversi cortometraggi. Al momento sta lavorando al backstage, da lei diretto e montato, del film Vallanzasca - Gli angeli del male di Michele Placido. "Il carnefice" è il suo romanzo di esordio edito da Newton Compton. Per leggere la recensione cliccate [qui](#)*

**1- Benvenuta in Strepitesti. Per cominciare raccontaci qualcosa di te. Chi è e perché scrive Francesca Bertuzzi?**  
Ecco questa è difficile, chi sono... per quanto riguarda il perché scrivo, sicuramente perché scrivendo posso permettermi di

viaggiare, di vivere avventure che altrimenti non mi capiterebbero mai, questo è senza dubbio la cosa che più mi piace e diverte dello scrivere.

## **2- Come nasce “Il carnefice”?**

Il Carnefice è nato durante una calda estate che ho passato in Svizzera a leggere libri di genere e a guardare b-movie, erano tutte produzioni americane e mi sono chiesta come mai un’ambientazione così lontana di una cultura così differente dalla nostra invece mi risultasse profondamente familiare. Effettivamente più questa domanda prendeva corpo più mi rendevo conto che io conoscevo le estati torride e polverose, le armi da caccia e la schiettezza della gente, le avevo viste in Abruzzo a San Buono e da lì è nata l’idea di raccontare una storia di genere e accostare il Texas all’Italia.

## **3- Il tuo romanzo è ambientato prevalentemente a San Buono, un paesino della provincia abruzzese che descrivi con estremo realismo e dovizia di particolari. A cosa si deve questa scelta?**

**Hai una conoscenza diretta di questi luoghi o la loro descrizione è solo frutto di un’attenta documentazione?**

San Buono è il paese natale dei miei nonni, lì ci sono le radici delle tradizioni e dei valori della mia famiglia. In quel paese ho passato tutte le estati della mia infanzia e adolescenza, lo conosco bene, e mi è piaciuto molto caratterizzare la mia protagonista con ciò che credo essere lo spirito abruzzese: fierezza, orgoglio e testardaggine.

## **4- Danny è una giovane donna che rivela molto coraggio e una grandissima forza d’animo. Una persona comune, nella quale molte lettrici potrebbero identificarsi ma che, all’occorrenza, riesce a tirare fuori gli artigli e a rendersi protagonista di imprese eroiche. Che rapporto hai con questo personaggio? Ti rappresenta in qualche modo?**

Danny è la mia protagonista, la voce attraverso la quale viene raccontata la storia. Quando ho iniziato a scrivere il libro a mano a mano che andavo avanti mi accorgevo che qualunque peso le mettessi sulle spalle lei trovava il modo di rialzarsi a testa alta, in un modo o nell'altro ha preso vita questo fiume sotterraneo nel carattere della protagonista: la voglia indiscussa di non essere vittima. E questa è poi diventata la colonna vertebrale intorno alla quale è andata a svilupparsi la storia. Con lei ho un rapporto di osmosi, tanto che le ho dato delle caratteristiche che poi sono in tutto e per tutto mie, dalla passione per i b-movie al rapporto con il cane, che poi Huan è il mio amato molosso... in più lei ha la forza archetipica dell'eroe che non si arrende di fronte al male, ma costi quel che costi, è pronta ad affrontarlo.

**5- “Il carnefice” è un thriller mozzafiato in cui azione e suspense occupano un ruolo predominante, tuttavia poni l'accento anche sull'importanza e la forza dei sentimenti: l'amore tra due sorelle, l'amicizia sincera e disinteressata tra Danny e Drug Machine. Quanto conta per te l'amicizia nella vita reale? Pensi che quella vera sia paragonabile all'amore fraterno?**

In questo caso i miei protagonisti erano persone sole che incontrandosi sono andati a formare una sorta di famiglia strampalata, un'unione incondizionata che li porterà a rischiare il tutto per tutto l'uno per l'altra e questo è senza dubbio paragonabile all'amore fraterno. Poi il personaggio di Drug Machine è un pochino la summa di alcuni miei amici e del rapporto che io ho con loro.

**6- Parliamo di giustizia. Nel romanzo, gli organi preposti a garantirla sembrano “assenti” e spesso conniventi con il crimine, tanto che Danny e il suo amico si vedono costretti a indagare in proprio per scoprire la verità e a trasformarsi in giustizieri autonomi. Pensi che questo pessimismo sia**

**applicabile anche alla nostra realtà?**

Era il gioco del romanzo, quello di non dare per scontato il bene e la sua istituzione. E il marcio è quello che più interessa il genere Thriller-Noir, la mia non voleva essere una denuncia, ma più un modo per mettere sempre più alle strette i miei protagonisti per costringerli all'azione.

**7- La tua opera è stata definita “un’inedita e riuscita combinazione tra l’immaginario pulp di Tarantino, le tinte torbide di James Ellroy e l’ironia tagliente di Ammaniti”. Ti riconosci in queste affermazioni?**

Bè, questo per me è un complimento enorme, e come non potrebbe esserlo. Sono autori che conosco bene di cui stimo il lavoro e la determinazione.

**8- Facciamo un passo indietro per rivivere la “cronaca di un esordio sorprendente”. GENNAIO 2010 Alla Newton Compton arriva il manoscritto di Francesca Bertuzzi, 28enne romana che lavora nel cinema, appassionata di letteratura americana ed ex allieva della Scuola Holden. Gli editor della casa editrice ne rimangono subito colpiti. MAGGIO 2010 Si decide di pubblicare. GIUGNO 2011 Arriva finalmente in libreria Il carnefice. All'indomani dell'uscita, il libro vola in classifica tra i libri più venduti. Se dovessi raccontarci la stessa storia dal tuo punto di vista?**

A gennaio ho ricevuto una mail da Alessandra Penna, stava leggendo il mio romanzo e già questo mi faceva girare la testa, perché quando si mandano i romanzi non hai la certezza che poi vengano letti, e quindi sapevo di aver raggiunto un primo importante step. Poi lo scambio di mail è continuato e alla fine Alessandra mi ha detto che potevo passare alla sede della Newton così che ne potevamo parlare di persona. Una volta faccia a faccia con lei, mi ha dovuto rifare il discorso un paio di volte prima che capissi che la casa editrice voleva pubblicarlo. Da lì non ho più

smesso di sorridere per mesi. Poi da quel momento all'uscita del romanzo ho iniziato a capire che la Newton voleva puntare su di me e che avrebbe appoggiato il libro in maniera decisiva. Il primo giugno ero alla Feltrinelli prima dell'apertura, sono arrivata prima io dei cartoni con il mio romanzo, ho assistito all'apertura degli scatoloni e alla distribuzione del Carnefice nell'area novità. Dopo tre giorni mi ha telefonato Alessandra e mi ha detto che forse, se continuava così, il libro sarebbe arrivato in classifica. Io credo di dovermi ancora rendere conto di quello che è successo ma sono certa del fatto che sono felice perché non potevo aspettarmela un'uscita di questa portata e sono grata alla Newton per essere una casa editrice che ha il coraggio di scommettere sugli esordi.

**9- Tra le altre cose, hai seguito un laboratorio di regia e ti sei dedicata alla scrittura cinematografica conseguendo riconoscimenti internazionali per i tuoi cortometraggi. Al momento stai lavorando anche al backstage del film Vallanzasca- Gli angeli del male di Michele Placido. Ti va di raccontarci qualcosa a proposito di queste tue esperienze?**

Il cinema è per me un altro grande amore. I miei lavori da sceneggiatrice li ho sempre portati avanti con mia sorella, che poi è una regista, e sono lavori che hanno avuto riconoscimenti internazionali che ci hanno rese felici e orgogliose delle nostre scelte. Lavorare sul set di Vallanzasca è stato molto divertente e interessante, vedere professionisti come Kim Rossi Stuart e Filippo Timi a confronto è stato eccezionale.

**10- Quale la differenza tra la scrittura di una sceneggiatura e quella di un romanzo? Quale delle due forme narrative preferisci e perché?**

La differenza è sostanziale, nel momento in cui si scrive un romanzo, o almeno quando io scrivo in narrativa, so dove la storia va a parare ma posso permettermi di lasciarmi sorprendere dagli

avvenimenti a mano a mano che prosegue la scrittura. Invece la sceneggiatura ha dei paletti ferrei che non puoi non tenere in considerazione, dalla tempistica in cui si devono svolgere i colpi di scena al fatto che è una scrittura di servizio, su quel testo ci dovranno lavorare gli scenografi, i costumisti, i truccatori, il reparto fotografia, il montatore, i compositori delle colonne sonore... Nulla può essere lasciato all'immaginazione di chi legge. È una scrittura meno libera, però devo dire che quando poi, da sceneggiatore, vai a vedere la realizzazione del prodotto finale l'emozione e la sorpresa sono molto forti. Preferisco sicuramente la scrittura in narrativa.

**11- Quanto è importante leggere per uno scrittore? Che tipo di lettrice sei e quali i tuoi autori di riferimento?**

Io credo che chi scrive lo faccia anche perché ha una passione per la lettura. Io sono una lettrice costante, non maniacale ma ho sempre qualcosa sul comodino e leggo di tutto. Chi però ha sicuramente avuto un'influenza importante nel mio stile di scrittura è Lansdale, che poi è il padre del genere di cui è figlio il mio romanzo, adoro tutto ciò che esce dalla penna di Lansdale e nutro per il suo lavoro l'ammirazione che si deve a un mentore.

**12- Progetti per il futuro?**

Scrivere il mio secondo romanzo. Ho un'altra ragazza da mettere in una brutta situazione.